

Milano nel cuore – Lezione 3[^]: dalla Galleria a Brera (Dia 1)

(DIA 2) Per il 1° itinerario di questo 3° corso su Milano, partiremo sempre dalla Galleria per passare dietro alla Scala, e dopo aver girato attorno al quartiere della *Ca' de Sass*, percorreremo via Verdi per arrivare a Brera.

Ritourneremo per via Borgonuovo su via dei Giardini per arrivare a Porta Nuova e poi a Porta Garibaldi. Rientriamo verso il centro lungo corso Garibaldi, visitando S. Maria Incoronata e S. Simpliciano con i suoi chiostri.

Ma partiamo dall'inizio. **(DIA 3)**. Usciamo dal braccio corto della Galleria che sbuca in via Tommaso Grossi e subito ci troviamo in uno slargo, con il monumento a Carlo Cattaneo **(DIA 4)**. **Carlo Cattaneo** (Milano, 1801 – Lugano 1869) è stato febbraio un patriota, filosofo, politico, esponente del pensiero repubblicano federalista.

Di formazione illuminista e positivista, ebbe un ruolo determinante nelle cinque giornate di Milano del 1848, quando fu eletto Presidente del Consiglio di guerra.

La statua rappresenta l'uomo politico in piedi con la testa eretta e lo sguardo in avanti, appoggiato ad un muro diroccato alla cui base si trova l'aquila bicipite (emblema della casa d'Austria); nella mano tiene un libro mentre con la sinistra regge il lembo di un ampio mantello; a tracolla la fascia del governo provvisorio.

L'esecuzione venne affidata allo scultore Ettore Ferrari, che la portò a termine nel 1900, come indicato dalla iscrizione che compare sul basamento: "A CARLO CATTANEO / LA MASSONERIA ITALIANA". Il 23 giugno 1901, **(DIA 5)** nel centenario della nascita di Cattaneo, avvenne l'inaugurazione. Sui quattro lati del basamento sono collocate due targhe in bronzo e due medaglioni circolari in pietra. Le targhe in bronzo rappresentano il rifiuto di Carlo Cattaneo all'armistizio proposto dal generale Radetzky durante le Cinque Giornate di Milano e l'allegoria della Libertà, mentre le figure nei medaglioni **(DIA 6)** in pietra indicano **la Sapienza**, rappresentata con il **libro, e il Pensiero**, rappresentato con **l'Aquila**. Tutti i lati sono poi decorati con motivi a palma e con corone di fiori.

Attraversiamo via S. Margherita e, percorsa via S. Dalmazio, entriamo in **via Clerici** dove al n. 5 troviamo **(DIA 7) Palazzo Clerici**. Nella contrada poi detta appunto dei Clerici aveva sede il Luogo Pio della Misericordia ma avevano dimora anche antiche famiglie milanesi come i Sangiuliani e i Visconti, che possedevano dimore estese fino alla contrada del Broletto. I Clerici acquistarono, impegnandosi a trasformarlo, il grande caseggiato dei Visconti, la casa di piccole dimensioni già appartenente alla contessa Maria Magni e in seguito anche i terreni dei Sangiuliani arrivando pertanto a confinare con la proprietà del Luogo Pio. Il palazzo diventò la residenza di 27 famiglia e giunse al massimo del suo splendore con i lavori fatti eseguire da Antonio Giorgio Clerici, marchese di Cavenago, consigliere di Stato, Grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro, generale dell'esercito imperiale e ambasciatore. Non avendo avuto il marchese figli maschi, il palazzo alla sua morte passò a Francesco Clerici, appartenente a un altro ramo della famiglia e fu da questi affittato all'arciduca Ferdinando d'Austria. Nel 1813, l'edificio fu acquistato dal Ministero del tesoro del Regno d'Italia; dal 1816 al 1939 fu sede della Corte d'Appello, per diventare poi sede dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Nonostante alcuni danni subiti nel 1943, si può ancora ammirare **(DIA 8)** il grande scalone d'onore in stile rococò di accesso al piano nobile con susseguirsi di sale decorate **(DIA 9)** con stucchi, intagli dorati e medaglioni ad affresco con apice nella Galleria degli arazzi, **(DIA 10)** sulla cui volta **(DIA 11)** Giambattista Tiepolo dipinse nel 1740 il ciclo di affreschi con la Corsa del carro del e inesauribile genio creativo,, da molti considerato il vertice del suo felice, di cui qui ammiriamo 4 particolari del dipinto: Allegoria dell'Africa **(DIA 12)**, e **(DIA 13)** allegoria dell'Europa **(Dia 14)**. Notevole è anche il cortile interno **(DIA 15)**.

Ogni epoca esprime il meglio di se stessa nella forma che più le si addice: il secolo scorso ci offre, esattamente in faccia a palazzo Clerici al n.º 6,, il palazzo direzionale Olivetti, (**DIA 16**) oggi di proprietà di una nota banca.

Il Palazzo Olivetti è stato costruito, come sede degli uffici milanesi della nota marca di macchine da scrivere, all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, durante un periodo di ricostruzione di Milano dopo le distruzioni della guerra appena finita.

Forse proprio per questo è stato costruito in stile molto moderno, con un corpo più alto arretrato e due più bassi laterali che delimitano una sorta di piazzetta. La facciata dell'edificio principale è rivestita da alette parasole che danno quasi l'idea di sbarre di una prigione. Lo stile può piacere o no, ma è indiscutibile che un palazzo del genere si troverebbe meglio in una via diversa da una stretta via di impronta medievale con bei palazzi d'epoca.

Il Circolo Filologico (**DIA 17**), che si trova a fianco, è scuola ultra centenaria (1872) di lingue e di culture. Costruito ad hoc con una visione razionale degli spazi.(**DIA 18**) L'interno si presenta con un grande atrio a pian terreno da cui si dipartono due ampie scale che portano ai piani superiori ed altre che immettono nelle sale seminterrate. Al piano rialzato, grande sala di lettura, illuminata da lucernario con gallerie che permettono a grandi masse di persone di assistere alle manifestazioni che si svolgono nel salone. Al primo piano, grande sala di distribuzione dei libri e di lettura; varie altre sale ai diversi piani e terrazze che si affacciano sul giardino interno, integrano le sale di lettura suddette.

In via dei Bossi al n. 4 (**DIA 19**) troviamo il **Palazzo Barbò** (o Trotti Bentivoglio o dei Bossi o ex Banco Mediceo)

Osservando il palazzo attuale non potremmo mai immaginare come potesse essere una volta questo meraviglioso palazzo. Grazie alla descrizione del Filerete e ad una sua incisione, possiamo ricostruire la facciata dell'edificio rinascimentale. (**DIA 20**) Si trattava del palazzo donato nel 1463 da Francesco Sforza a Cosimo dei Medici, che lo destinò a sede del banco governato da Pigello Portinari, quello della cappella Portinara in Sant'Eustorgio, ricordate? Nel 1495, Lodovico il Moro, dopo averla sottratta ai Portinari, la donò ai Bossi, per essere a loro sottratta durante la Repubblica Ambrosiana nel 1499. L'edificio passò nel secolo XVII ai conti Barbò che la ristrutturarono nel 1688 e lo tennero fino al 1802. Nel palazzo visse gli ultimi anni di vita la principessa Cristina Bentivoglio (la figlia Maria aveva sposato il marchese Ludovico Trotti), che qui morì nel 1871 dopo aver avuto ospiti abituali nel suo salotto personaggi celebri quali Alessandro Manzoni e Massimo D'Azeglio. Fino alla fine del XVIII secolo il palazzo conservò comunque le vestigia dell'antica magnificenza descritta dal Filarete. Nella seconda metà dell'Ottocento fu staccato il superbo portale, (**DIA 21**) qui prima della rimozione 1861 (DIA), che fu prima posizionato nella corte ducale (**DIA 22**) del Castello Sforzesco e poi nelle sale interne (**DIA 23**) dove attualmente si trova.

Furono recuperati anche di altri pezzi provenienti dal palazzo, ossia dei busti clipeati in terracotta, (**DIA 24**) oggi anch'essi parte (**DIA 25**) delle Civiche Raccolte d'Arte, e un affresco foppesco (**DIA 26**) staccato dal cortile e oggi nella Wallace Collection di Londra. La completa devastazione degli interni avvenne tuttavia nel XX secolo. Del più antico palazzo del Banco Mediceo rimane parte dell'antico chiostro (**DIA 27**), rifatto nell' Ottocento, che presenta ancora qualche traccia dell'originaria struttura quattrocentesca. Si presentava con un doppio ordine di portici: al piano terreno colonne di pietra portavano archi a tutto sesto. Al primo piano le aperture si riproducevano attraverso colonnine del loggiato reggenti un architrave ligneo e la falda del tetto.

Palazzo Vimercati in via Filodrammatici 1 (DIA 28) Della quattrocentesca dimora di Gaspare Vimercati, resta ormai soltanto il portale.

Per il resto il palazzo presenta una veste neoclassica. La decorazione del portale è composta (**DIA 29**) da un raffinato motivo ad archetti trilobati all'interno dell'arco, mentre al di sopra è scolpita una teoria di putti intrecciati a motivi vegetali. Il coronamento è costituito da una Pigna, fra i simboli araldici degli Sforza. Al di sotto è visibile un profilo a rilievo del duca di Milano, Francesco Sforza, collocato fra i condottieri antichi Giulio Cesare ed Alessandro Magno, secondo la consuetudine umanistica di accostamento con figure provenienti dall'antichità classica.

Proprio vicino al palazzo Vimercati (**DIA 30**) troviamo il **Palazzo Visconti-Ajmi poi Gnegchi-Turati in piazzetta Cuccia n, 1 (DIA 31)**. I primi proprietari del sedime di cui si ha notizia furono i Vignarca che nel 1572 vendettero alcuni edifici collocati tra la chiesa di S. Lorenzino e la contrada di S. Damiano alla Scala al patrizio milanese Giuseppe Archinto che avviò i lavori per l'edificazione del palazzo acquisendo anche proprietà appartenenti ai frati francescani e agli scolari di S. Maurizio. Nel 1610 la casa era diventata un "palazzo da nobile" fra i più eleganti della città. Tra il 1623 e il 1635 l'edificio venne acquistato a più riprese dai Riva, dai quali fu trasmesso in dote ai Visconti di Brignano. Gli elementi secenteschi del palazzo si riscontrano nella corte principale (**DIA 32**) nonché nelle decorazioni e negli affreschi del piano nobile. In quei locali visse il conte Annibale Visconti (1666-1747), nominato dall'imperatore Carlo VI maresciallo dell'impero e quindi governatore del castello di Milano. Il figlio, Alberto, sposò Antonia Eleonora Ajmi e i discendenti assunsero i due cognomi marchionali "Visconti Ajmi". Estintasi la famiglia nel 1877, il palazzo di via Filodrammatici fu acquistato nel 1885 da Giuseppina Turati, moglie del ricco industriale della seta Gnegchi-Ruscione, che ne affidò il radicale restauro a Fausto Bagatti-Valsecchi anche al fine di accogliere importanti collezioni d'arte, successivamente disperse. Nel 1945, la famiglia Gnegchi-Ruscione vendette la casa, danneggiata dai bombardamenti, a una società immobiliare per la futura **Mediobanca** che ad oggi ha qui la sua sede. Qui (**DIA 33**) una veduta del giardino.

Da piazzetta Bossi ci portiamo in via Boito per sbucare in via Verdi: si fronte ci troviamo la **chiesa di San Giuseppe, (DIA 34)**, una delle più belle chiese barocche di Milano, costruita nel 1630-40 su progetto del **Richini**. Ma come molte chiese milanesi, che ospitano opere d'arte degne di nota è sempre difficile da visitare. Le prime notizie storiche sul complesso di San Giuseppe giungono dal 1503 quando fu fondato il luogo pio di San Giuseppe: Carlo Torre scrive che tale luogo pio, deputato all'assistenza di giovani donne non sposate, ancora esisteva nella prima metà del XVIII secolo e che questo aveva una rendita annuale di settemila scudi. Una prima chiesa dedicata a San Giuseppe venne quindi eretta in loco a partire dal 1519 su progetto di Girolamo della Porta: della primitiva chiesa non sono giunte molte informazioni.

Della vecchia chiesa viene fatta menzione nei documenti della visita pastorale del cardinale Carlo Borromeo nel 1568, che riporta la presenza di un campanile e di una pala d'altare dipinta con un *Presepe*. Il principale risultato della visita fu convincere il cardinale che la chiesa era ormai troppo piccola per le esigenze dei fedeli della parrocchia, per cui nel 1575 ne fu deciso il rifacimento in forme più grandi. Tuttavia con la peste del 1576 e la morte del cardinale i propositi di ampliamento della chiesa furono accantonati fino al 1598, quando vennero mossi i primi contatti per l'architetto del complesso.

La chiesa fu progettata (**DIA 35**) con impianto a pianta centrale, in cui si inserisce, sul lato opposto all'ingresso, il profondo parallelepipedo (**DIA 36**) del presbiterio. La struttura dell'aula è assai mossa, con un continuo gioco di superfici concave e convesse, di zone di luce e di ombre profonde, con i possenti pilastri che sostengono il tiburio. A tutto questo movimento pare sottrarsi la zona presbiteriale, (**DIA 37**) connotata da una penombra diffusa, in contrasto dal resto dell'aula:

altro elemento, questo, che connota la profonda adesione del **Richini** all'architettura post tridentina, fautrice di una netta separazione tra la parte destinata ai fedeli (**DIA 38**) e l'altare: in questo modo viene sottolineato il ruolo del presbiterio, che assurge alla funzione di spazio scenico, nel quale si svolgono le rappresentazioni della divina liturgia.

La peculiarità della chiesa di san Giuseppe consiste tra l'altro che essa conserva gli arredi originali, in gran parte pensati da Richini stesso: ne costituiscono un esempio le grandi strutture lignee che incorniciano i grandi dipinti degli altari, anch'essi testimonianza primaria della produzione pittorica del Seicento a Milano. A destra l'**Agonia di San Giuseppe, (DIA 39)** opera di **Giulio Cesare Procaccini**, realizzata nell'arco temporale che va dalla consacrazione della nuova chiesa, nel 1616, al 1625, data della morte dell'artista. Nella cappella di fronte è dipinto un altro episodio della vita di san Giuseppe, **lo Sposalizio della Vergine, (DIA 40)** commissionato a **Giovan Battista Crespi, detto il Cerano**.

Nel 1616, anno della consacrazione e della prima messa del cardinale Federico Borromeo, fu costruito l'altare maggiore (**DIA 41**) che fu decorato con la pala d'altare del *Presepe* appartenente alla vecchia chiesa. La chiesa, conclusa in meno di trent'anni, non ebbe una storia particolarmente travagliata: tra i pochi interventi successivi alla conclusione dei lavori si possono citare due pale di altare di Andrea Lanzani (**DIA 42**) (**Fuga in Egitto**) e Giovanni Stefano Danedi (**DIA 43**) (**Predica di San Giovanni Battista**) risalenti alla seconda metà del Seicento, il rifacimento dell'altare maggiore nel 1763 e l'aggiunta di statue ottocentesche sulla **facciata (DIA44)**.

Nella seconda metà del XIX secolo Paolo Rotta non aggiunge dettagli più rilevanti circa la storia dell'edificio se non che negli anni in cui scriveva vi erano proposte di demolizione della chiesa per permettere l'allargamento della *ca' de Sass*: la celebrità dell'edificio tuttavia fece sì che la chiesa, già sconosciuta all'inizio del XIX secolo e più tardi acquistata dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che aveva sede nella *ca' de Sass* a fianco, anziché essere demolita fu completamente restaurata a spese della banca e riaperta al culto.

Percorreremo adesso l'isolato della banca Cariplo (**DIA 45**). Il lato destro della chiesa si affaccia su via Andegari (**DIA 46**): secondo le cronache di Goffredo da Bussero la via fu tra le prime a Milano ad essere pavimentata con mattoni disposti a spina di pesce perché in prossimità della dimora dei Torriani. Solo alla fine del Settecento l'ammattionato medioevale fu sostituito dalla *rizzata*, (**DIA 47**) un selciato a ciottoli di fiume, che al centro era solcata da due strisce parallele di granito che consentivano a carrozze e carretti di transitare sull'area della carreggiata senza sobbalzi, causando così anche meno rumore. di fiume, dotato di uno scolo centrale per le acque piovane. "Rizzada" era chiamata in milanese questo tipo di selciato, e (**DIA 48**) "rizzaditt" erano chiamati i lavoratori esperti di questo lavoro.

Giuseppe Nogara, un poeta milanese ha anche scritto pochi versi su questo selciato: sentiamolo (**DIA 49**)

*"... Rizzada... coi bei sassit coloraa, bianch, negher, rosa, cenerit, verd, smangià...
...rizzada di piazzett ombros e umid con l'erba tenerina... Rizzada de quand serom
fioeu e se giogava ai cicch in la busa, dopu aver strappa on sass rotond..."*

In occasione delle ristrutturazioni del complesso degli edifici Cariplo, venne realizzata la **Fontana dei Tritoni, (DIA 50)** all'angolo tra via Andegari e Romagnosi. La fontana vera e propria consiste in una grande conchiglia sorretta da due robusti tritoni, dalla quale fuoriescono piccoli getti d'acqua, nei quali alcuni vollero vedere l'abbondanza e beneficenza della banca suddetta, altri invece, più maliziosi, le lacrime versate dai contribuenti milanesi (qui infatti fino agli anni Sessanta c'erano gli uffici dell'Esattoria Civica).

Le due statue discinte poste ai lati rappresentano il **Risparmio** (a sinistra) e la **Beneficenza**, rispettivamente simboleggiati dal salvadanaio e dal canestro di frutta, e accompagnati dai motti "Tute servare" e "Magnifice donare". Anche in questo caso la bonaria ironia dei milanesi si sbizzarrì prendendosela con la statua del Risparmio, (**DIA 51**) che a causa del tondo salvadanaio stretto al petto, fu ribattezzata "la dòna di tri tètt". (la donna con tre seni).

Tra via Verdi e via Romagnosi la sede milanese della banca Intesa Sanpaolo occupa due palazzi costruiti dalla Cariplo in epoche e con stili differenti. Sono la più antica **Cà de sass**, (**DIA 52**) del 1872, con le sue pareti bugnate, e il successivo **palazzo "delle colonne"** (**DIA 53**) di via Verdi, ultimato nel 1941. I due palazzi che ospitano la sede milanese di Intesa Sanpaolo, con ingressi autonomi da via Romagnosi e da via Verdi, sono stati la sede centrale della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, o Cariplo, una delle banche fondatrici del maggior gruppo bancario italiano.

La parte più antica, (**DIA 54**) detta in dialetto milanese *Cà de sass* viene commissionata nel 1868 all'architetto Giuseppe Balzaretto, già autore nei dintorni dei giardini pubblici, dell'Hotel Cavour e del palazzo Poldi Pezzoli. Le forme austere dell'edificio, esempio di eclettismo tardo ottocentesco, si richiamano a modelli del Rinascimento toscano. Il rivestimento di pietre bugnate è un riferimento diretto ai palazzi dei grandi banchieri fiorentini e conferisce alla sede della Cassa di risparmio un aspetto di rocciosa solidità. Gli spazi interni rivelano, a partire dal cortile con portico a colonne, un'eleganza che contrasta con l'austerità dei sass esterni. Le decorazioni e gli arredi delle sale sono particolarmente curati, come le sovrapporte di marmo con allegorie scolpite da Lorenzo Vela. Inaugurato nel 1872 il grande palazzo ha ospitato, oltre agli uffici e agli sportelli bancari, anche un magazzino per il deposito di bozzoli e sete, di cui Milano è a quei tempi uno dei maggiori mercati europei. L'espansione delle attività della Cassa rendono necessario l'ampliamento verso via Verdi (**DIA 55**) che inizia nel 1933 su progetto di Giovanni Greppi e viene portato a termine con Giovanni Muzio nel 1941. Il fronte del palazzo verso via Verdi, che diventa il nuovo accesso per il pubblico, viene arricchito da un porticato monumentale sorretto da venti colonne binate di granito. Sotto al colonnato le pareti sono decorate con gli stemmi delle provincie lombarde e con bassorilievi allegorici di Giacomo Manzù.

Praticamente gli edifici della Cariplo occupano tutto l'isolato (**DIA 56**) tra via Verdi, via Andegari, via Romagnosi e Via Monte di Pietà, un'area di notevole importanza storica. Qui nel '700 il Piermarini (**DIA 57**) aveva edificato, dove prima c'era il convento delle Cappuccine di Santa Barnaba, il palazzo del genio militare austriaco, preso d'assalto dai milanesi nel : questo fu teatro, il 19 marzo 1848, delle gesta di Pasquale Sottocorno durante le Cinque giornate di Milano. e poi demolito.

Questo dipinto di Giovanni Colombo (**DIA 58**) è intitolato **Via Monte di Pietà nel 1840** . Eseguito verso il 1970, appartiene alle collezioni d'arte della Fondazione Cariplo. Si tratta di uno scorcio della milanese Via Monte di Pietà ambientato in epoca ottocentesca e realizzato con un tratto pittorico ancora tardo-ottocentesco, denotando un interesse al passato caratteristico della produzione di Colombo. In fondo alla via è riconoscibile il palazzo del Genio Militare austriaco, in seguito demolito e sostituito dalla Ca' de Sass, sede della Cariplo.

Arriviamo in via **Monte di Pietà** (**DIA 59**) per vedere i palazzi, che di fronte alla banca, che si affacciano sull'altro lato della strada.

Ma che cosa è un Monte di Pietà?

Il **Monte di Pietà** è un'istituzione finanziaria senza scopo di lucro, di origini tardo-medievali, sorta in Italia nella seconda metà del XV secolo su iniziativa di alcuni frati francescani, allo scopo di erogare prestiti di limitata entità (microcredito) a

condizioni favorevoli rispetto a quelle di mercato. L'erogazione finanziaria avveniva in cambio di un pegno: i clienti, a garanzia del prestito, dovevano presentare un pegno che valesse almeno un terzo in più della somma che si voleva fosse concessa in prestito. La durata del prestito, di solito, era di circa un anno; trascorso il periodo del prestito, se la somma non era restituita il pegno veniva venduto all'asta.

La funzione dei Monti di Pietà era quella di finanziare persone in difficoltà, fornendo loro la necessaria liquidità. Per questa loro caratteristica, i Monti si rivolgevano alle popolazioni delle città, dove molti vivevano in condizioni di pura sussistenza ma potevano comunque disporre di beni da poter cedere in garanzia; i contadini, invece, di norma non avevano nulla da impegnare se non beni indispensabili alla loro attività, come sementi e utensili da lavoro.

A destra (**DIA 60**) e sul lato destro, vediamo una serie di palazzi, che costituiscono un unico complesso alberghiero. Finalmente infatti è stato completato e aperto il **Mandarin Oriental Hotel** dopo alcuni anni di lavori (in corso dal 2012). Per la sua realizzazione sono stati uniti ben quattro palazzi del XIX secolo, (**DIA 61**) tra cui al n. 14 il palazzo Confalonieri, prima della Cariplo, tutti affacciati su via Monte di Pietà (**DIA 62 e DIA 63**) tranne il primo che è diventato l'ingresso con il giardino e si affaccia anche su Via Andegari al 9. Le facciate ottocentesche sono state solo restaurate e ad unire i palazzi si nota solo un sopralzo che corre su tutti i tetti dei differenti edifici. Ma noi dobbiamo tornare indietro in direzione di via Brera.

Il primo sulla destra, al n. 7, è Il **palazzo del Monte di Pietà, (DIA 64)** oggi sede della UBI Banca, è un palazzo quattrocentesco, riadattato in forme neoclassiche nel 1796 da Giuseppe Piermarini, sull'area del soppresso monastero di Santa Chiara. Da allora, la contrada dei **Tre Monasteri** (due li abbiamo già incontrati: **Cappuccine di Santa Barnaba e Monastero di Santa Chiara**; il terzo era quello delle **Agostiniane**) cambiò il nome di Via Monte di Pietà (Milano). Nel palazzo sono raccolte opere d'arte e documenti storici di particolare interesse: nel corridoio antistante la Sala Consiglio, i tredici affreschi raffiguranti Santa Chiara con monache clarisse e le Storie della vita di Gesù Cristo, provenienti dalla chiesa di Santa Chiara, testimonianza della pittura lombarda del XV secolo ed ispirate allo spirito francescano. Una ricca documentazione è esposta nella Sala Consiliare: gli antichi Statuti del Monte di Pietà, di maggior rilievo figura quello approvato dal Duca Lodovico il Moro, il 20 agosto 1496; rari volumi e manoscritti, tra i quali, documenti che riflettevano la vita quotidiana del Monastero e la condanna alla segregazione perpetua di suor Maria Virginia de Leyva, la *Monaca di Monza*, tra il 1608 e il 1650. L'altro palazzo che incontriamo, prima di svoltare in via Brera, è il palazzo Lucini Passalacqua **.(DIA 65)** Il palazzo fu eretto su incarico del conte Alessandro Lucini Passalacqua nel 1831 dall'architetto Gioacchino Crivelli, secondo i moduli della seconda stagione neoclassica. La grande loggia con vetri sulla facciata ospitava una sala-giardino. L'ambiente noto nel XIX secolo per la serra di piante rare e per il soffitto a volta affrescato da Giovanni Demin (1786-1859), era destinato a feste e ricevimenti. La dimora ospitava anche collezioni e opere d'arte, fra le quali dipinti di Luini e Appiani. Iniziamo adesso il percorso di via Brera.

Il palazzo di angolo con via Monte di Pietà è **Casa Arnaboldi (DIA 66) in via Brera 2**. La casa aveva un grande scalone settecentesco e decorazioni del primo neoclassico ma fu radicalmente rifatta nel 1913. Prima sede del salotto di Clara Maffei, vi abitò anche Alessandro Volta (**DIA 67**) come ricorda una lapide. Vediamo gli altri palazzi. **Casa Beccaria via Brera 6 (DIA 68)** Questa dimora dove Cesare Beccaria (1738-1794) scrisse la maggior parte delle sue opere (**DIA 69**) fu interamente rifatta in forme neoclassiche dall'architetto Gaetano Faroni, con nei timpani ricurvi delle finestre nove medaglioni di personaggi famosi, tra cui lo stesso Beccaria.

Casa Banfi via Brera 9 (DIA 70) Le origini della casa non sono documentate ma probabilmente essa risale alla seconda metà del XVI secolo, anche se oggi sono visibili due nuclei più tardi, rispettivamente del XVII e XVIII secolo.

Casa Bellotti via Brera 10 (DIA 71) L'edificio fu eretto negli anni 1819-21 dall'architetto Gioachino Crivelli (1777-1850) in stile neoclassico.

Palazzo Citterio via Brera 12-14 (DIA 72) L'edificio apparteneva all'inizio dell'Ottocento alla langravia Fustenberg. (*Langravio* era un titolo nobiliare utilizzato soprattutto nel Sacro Romano Impero e successivamente in tutti i territori che ne facevano parte, comparabile a quello di conte, che godeva di diritti feudali direttamente verso l'imperatore del Sacro Romano Impero).

Poi vi abitò quindi la famiglia Rosenberg e infine i Citterio che nel 1972 lo vendettero allo Stato. Rappresenta un esempio di stile barocchetto anche se nel XX secolo ha subito diverse modifiche. Nel XVI secolo il sedime era tuttavia occupato da una delle residenze milanesi di Giovanni Battista Pusterla che la fece restaurare poco prima della morte (1538). La complicata vicenda di quest'edificio va fatta cominciare con l'acquisizione da parte dello Stato per la **Pinacoteca di Brera** dello storico palazzo nel 1972 per un miliardo e 148 milioni di vecchie lire dal conte Giannino Citterio per farne una dependance della pinacoteca. L'intenzione era di collegare tramite il giardino confinante (**DIA 73**) con l'orto botanico di Brera (**DIA 74**), i due palazzi, adattando lo storico palazzo di Brera 12 con nuove strutture.

Palazzo Citterio è un classico edificio nobiliare del barocchetto settecentesco milanese con lunga fronte su Via Brera, con ogni probabilità venne realizzato unendo due edifici ben più antichi.

La fronte di tre piani mostra eleganti balconcini di ferro arabescati. Mentre dal cortile (**DIA 75**) con due lati a portici settecenteschi si accede più internamente al profondo giardino (**DIA 76**) contiguo all'orto botanico di Brera, con cui confina.

Il primo grande progetto degli anni Settanta lo si deve al gruppo di architetti formato da **Ortelli e Sanesi**, i quali demoliscono parte degli interni, soprattutto la parte ricostruita dopo la Seconda Guerra Mondiale, ma soprattutto demoliscono il grande scalone d'ingresso neoclassico a due rampe. Poi tutto si bloccò, lasciando un palazzo incompiuto e un cantiere. Poi, sul finire degli anni Ottanta venne deciso di chiamare l'archistar del momento: **James Stirling**, progettista di musei, come la Staatsgalerie di Stoccarda. Ma purtroppo l'architetto morì il 25 giugno del 1992, lasciando il cantiere nuovamente congelato.

Il blocco del progetto fu dovuto anche all'intervento del Governo con un altolà dell'allora ministro della Cultura Urbani e del sottosegretario Sgarbi che bocciò senza appello, sostenendo che le nuove modifiche avrebbero stravolto troppo il palazzo storico. Ormai lo scavo per il "bunker" sotto il giardino, (**DIA 77**) uno stanzone enorme in cemento armato con un soffitto sorretto da un unico pilastro, secondo il progetto di James Stirling, era stato avviato e quasi concluso.

Altri anni di congelamento per qualsiasi progetto. Poi si arriva ai gironi d'oggi, quando si pensa di trasferire l'Accademia di Brera prima alla Bovisa, poi in una caserma dismessa dalle parti di Pagano.

Seguì la decisione di completare l'opera. Così nel 2015, l'avvio di progetto curato da Restucci, che ha previsto la conclusione di tutti i lavori iniziati e congelati, compresa la scala rimasta incompiuta dall'allora progetto Ortelli e Sianesi, il restauro (**DIA 78**) del palazzo storico settecentesco (compreso il cortile d'onore) il completamento delle sale collocate al piano interrato e terra, progettate dagli architetti Ortelli e Sianesi, (**DIA 79**) contraddistinte dai soffitti a cassettoni in calcestruzzo, il completamento delle sale espositive collocate al secondo piano e coperte negli anni Settanta con un soffitto a shed. E' stata prevista anche la conclusione del corpo

ipogeo voluto dal progetto di James Stirling e la sistemazione del giardino che confina con l'**Orto Botanico di Brera**, con la grotta e la vecchia limonaia (**DIA 80**)

Per la passerella tanto contestata, (**DIA 81**) che dovrebbe collegare le sale della pinacoteca con il rinnovato palazzo Citterio, dovremo aspettare ancora.

Nel giardino sarà, inoltre, collocata un'opera di **Mimmo Paladino**, il **Muro Longobardo**, un opera realizzata in parte riutilizzando le macerie architettoniche lasciate per lungo tempo nel cantiere che era diventato il giardino. L'opera è stata in parte finanziata dal **vicino Hotel Bulgari** (confinata col giardino). Come ha detto Paladino: questo muro non è una citazione nostalgica, ma l'espressione di come il passato possa essere ispiratore del presente, e quindi sempre vivo e contemporaneo.

Palazzo Cusani via Brera 13-15 (DIA 82) La famiglia Cusani aveva acquisito nel corso del XVII secolo una proprietà presso la Chiesa di Sant'Eusebio, oggi scomparsa: lì Agostino Cusani (1592-1640), feudatario e poi marchese di Chignolo Po avrebbe fatto erigere un palazzo nel corso dei primi decenni del XVII secolo. Successivamente il palazzo venne rimaneggiato una prima volta (1694-1719) per volere di Gerolamo Cusani, che commissionò a Giovanni Ruggeri la nuova facciata esterna; un secondo rimaneggiamento (1775-1779) venne invece affidato al Piermarini da Ferdinando Cusani (1737-1815) e interessò la parte interna, (**DIA 83**) che venne realizzata in forme neoclassiche. Il palazzo venne venduto nel 1808 da suo figlio Luigi (1769-1836), rovinato dai debiti di gioco, al demanio del Regno d'Italia, che vi insediò il Ministero della Guerra. Insieme a questa proprietà vennero vendute anche quelle adiacenti.

Malgrado i molteplici interventi di adattamento protrattisi sia sotto il periodo austriaco che nei primi decenni del Novecento (culminati con la realizzazione di una nuova ala affacciata sulla *via del Carmine* nel 1935) e i successivi bombardamenti a cui fu sottoposto l'edificio, gli interni conservano ancora oggi (**DIA 84, 85, 86, 87, 88**) integre al piano nobile la maggior parte delle decorazioni settecentesche presenti in origine, riscontrabili nell'atto di vendita del palazzo (1808). Andarono quasi totalmente perduti invece gli arredi originali e gran parte del giardino (**DIA 89**), notoriamente luogo di feste e balli particolarmente cari a Ferdinando Cusani. Sede del Comando del III Corpo d'Armata fino al 2004, è attualmente sede di rappresentanza della NATO a Milano. Dal 2012 è inoltre sede del Comando Militare Esercito Lombardia.

Dal punto di vista architettonico bisogna osservare la particolarità delle forme per così dire *esuberanti* della facciata esterna, (**DIA 90**) un'anomalia se confrontata con gli edifici milanesi del tempo, che tradisce l'influenza romana dell'architetto Giovanni Ruggeri. Non a caso infatti la facciata ricorda il tardo-barocco romano, in cui risaltano le finestre dalle cornici mistilinee e i balconi rigonfi (**DIA 91**) con pianta a coda di rondine, sopra la conchiglia di foggia spagnoleggiante.. Sulla facciata sono inoltre presenti due portali gemelli, che si dice voluti da due fratelli della famiglia per il reciproco desiderio di non incontrarsi.

Una particolarità del palazzo è che nella facciata posteriore del palazzo sono incastonate tre palle di cannone scagliate dalle artiglierie di Radetzky durante le Cinque giornate di Milano.

Attigua a palazzo Cusani stava una volta la chiesetta di Sant'Eusebio che volgeva l'abside alla via Brera. Spazzata via dalle soppressioni di fine '700, ne occupò l'area un palazzotto rococò, andato distrutto con le bombe del 1943, L'attuale edificio che sorge oggi in sua vece al n. 17 (**DIA 92**) ne è solo una brutta copia con fantasiose cimase di stucco e balconcini dalle ringhiere rococò.

Gli ultimi due palazzi di questo lato di via Brera sono chiaramente moderni e nascondono (**DIA 93**) l'abside della ex-chiesa di san Carpofo, la cui facciata (**DIA 94**) in mattoni a vista, in via Formentini, vedremo nel ritorno .